



CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE

REPORT ENERGIA E GAS

Andamento
anni 2021-2022

Scenari futuri



ENERGIA

Andamento del prezzo dell'energia in tutte le sue oscillazioni





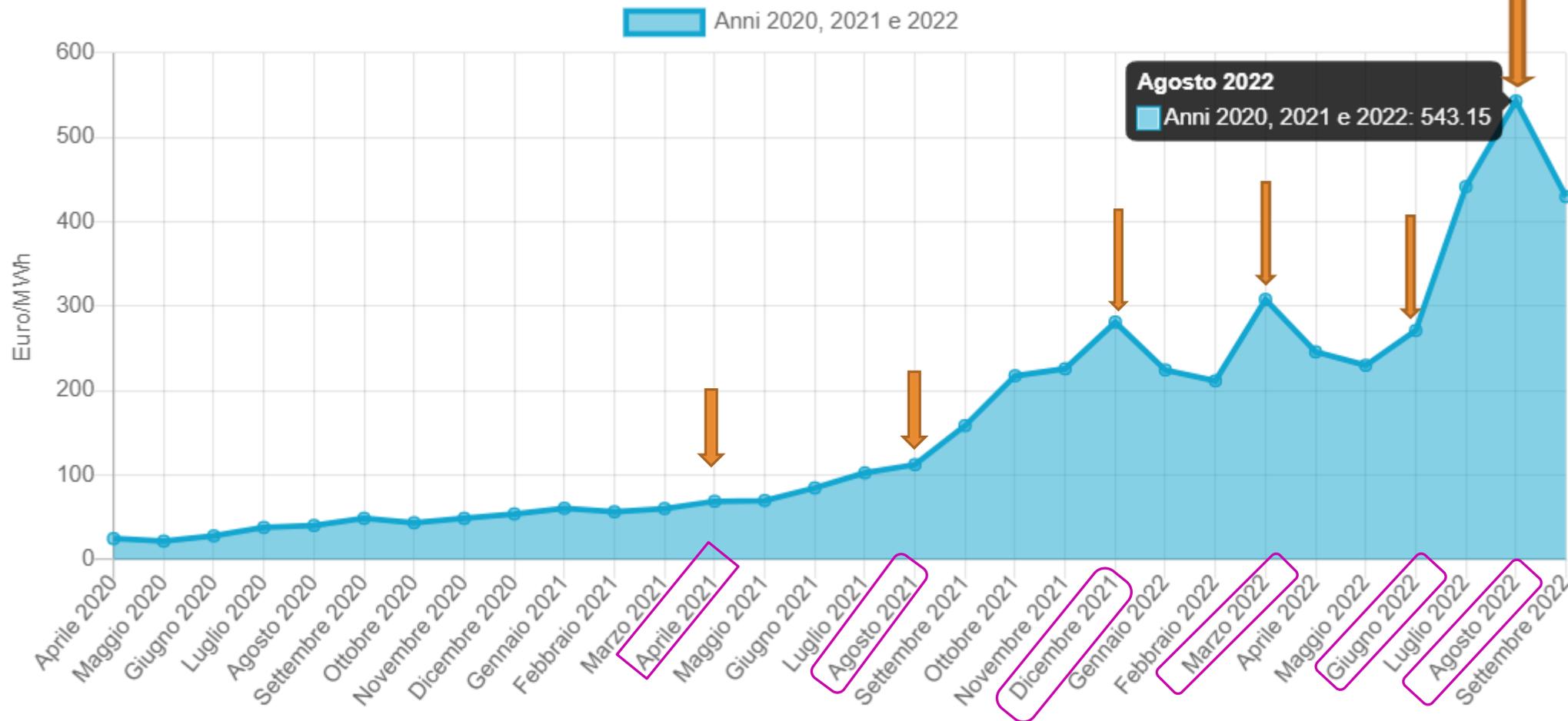
PUN Prezzo medio
mensile
(*baseload*)

429,92 €/MWh

Andamento del prezzo della luce

Fonte ARERA

Andamento del prezzo luce (PUN)





Il prezzo medio del PUN in €/kWh negli ultimi anni: 2022 e 2021

Mese	Costo Medio mensile (€/kWh)
PUN ottobre 2022 Aggiornato al 03/10	0,286
PUN settembre 2022	0,429
PUN agosto 2022	0,543
PUN luglio 2022	0,444
PUN giugno 2022	0,271
PUN maggio 2022	0,230
PUN aprile 2022	0,246
PUN marzo 2022	0,308
PUN febbraio 2022	0,211
PUN gennaio 2022	0,224
PUN dicembre 2021	0,281
PUN novembre 2021	0,225
PUN ottobre 2021	0,217
PUN settembre 2021	0,158
PUN agosto 2021	0,112
PUN luglio 2021	0,102
PUN giugno 2021	0,084
PUN maggio 2021	0,069
PUN aprile 2021	0,069

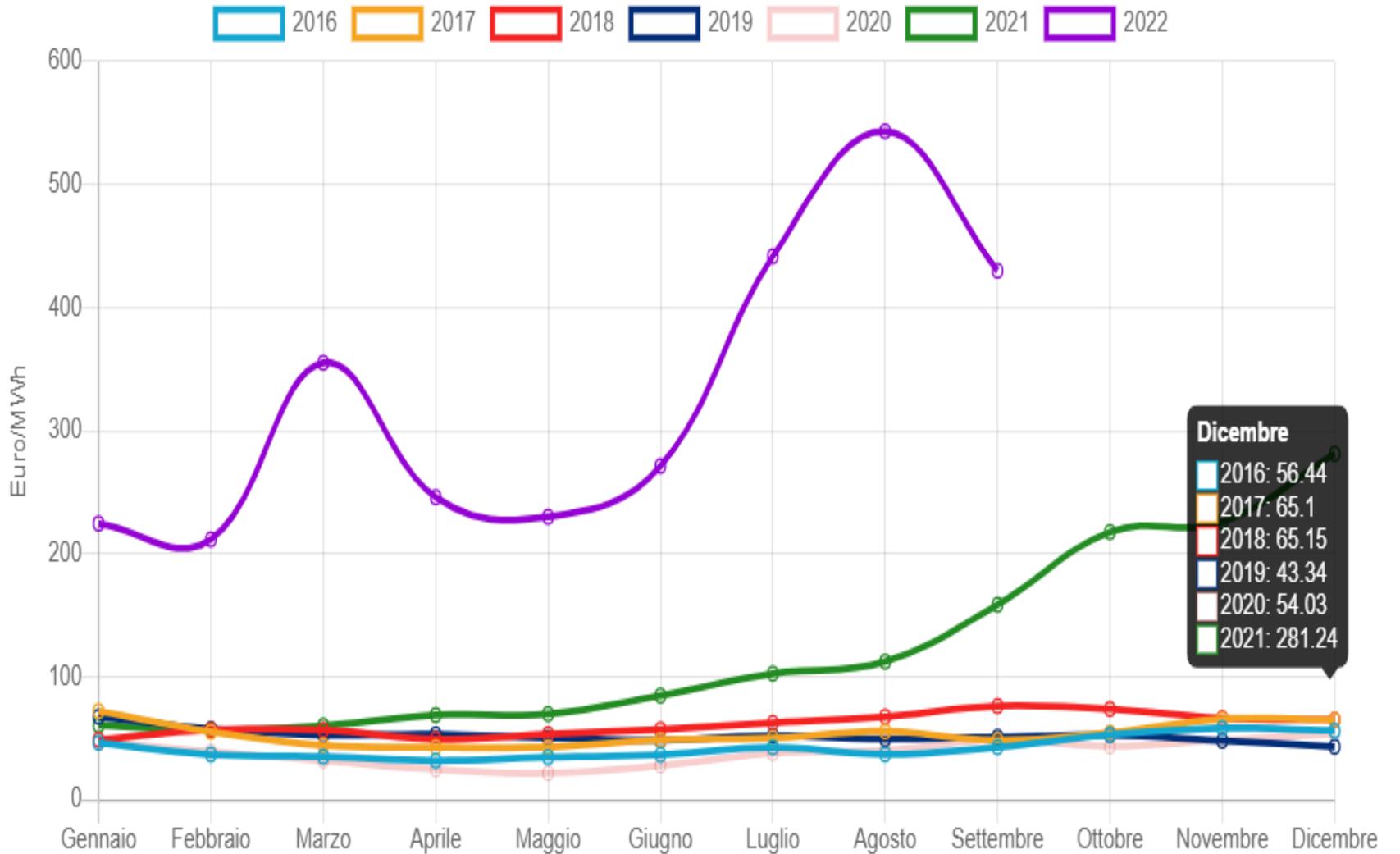
Fonte ARERA

Il PUN (Acronimo di Prezzo Unico Nazionale) è la media di questi valori, pesata sui volumi di energia scambiati.

In realtà il PUN ha dei valori diversi per ciascuna ora del giorno Per semplicità nella slide viene indicato il prezzo con riferimento alla media di tutte le ore (*base load*)



Andamento del prezzo dell'energia elettrica (valori medi mensili PUN)



Per avere un'idea di come è cambiato il prezzo dell'energia elettrica dal 2016 ad oggi, si può osservare il grafico di lato. (Fonte ARERA).

Ogni linea rappresenta un diverso anno. Come si può facilmente vedere il **2022**, sin dal principio, ha superato di gran lunga i prezzi degli anni precedenti, toccando **vette mai viste prima**.



Il prezzo medio dell'elettricità in maggior tutela per un cliente domestico tipo (2.700 kWh annui e 3 kW di potenza) è pari a **0,501 €/kWh**, imposte incluse, aggiornato al **quarto trimestre 2022 (ottobre-dicembre)**.

IL 2022 è stato caratterizzato dalla crisi energetica, che l'**ARERA** ha cercato di limitare, ma nonostante gli aiuti statali, alla fine dell'anno si sono registrati i prezzi più alti mai visti prima.

Negli ultimi anni l'evoluzione del prezzo dell'elettricità è stata generalmente in **crescita**. Si pensi che nel 2004 un kWh aveva un costo di circa **12 centesimi**, dei quali la metà andava a coprire i **costi di energia e approvvigionamento**, ossia l'acquisto della materia prima. In generale le componenti che hanno subito il rialzo maggiore sono la spesa per l'energia (ex servizi di vendita), che comprende il prezzo dell'energia, e gli oneri generali di sistema, che hanno avuto un consistente aumento dal 2011 in poi.

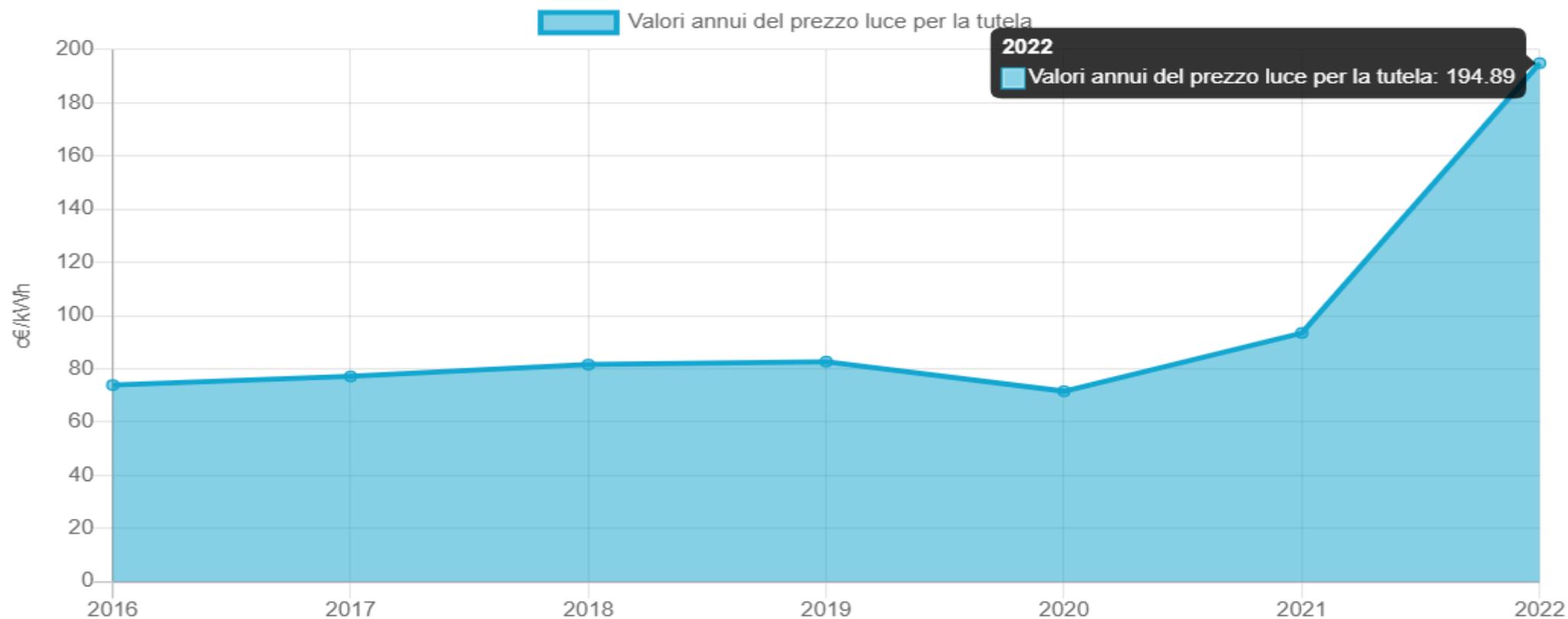
L'aumento durante il corso degli anni è stato quasi costante ad eccezione del biennio 2009-2010, per l'effetto della **crisi economica** che ha colpito il paese. Nel grafico sottostante l'**andamento del costo della luce in bolletta per i clienti del mercato tutelato**, in centesimi al kWh dal 2016 al 2022 (fino al quarto trimestre).



La maggior parte delle offerte a **prezzo variabile** ha il **PUN** medio **mensile** come prezzo di riferimento. Con una tariffa di questo genere il prezzo applicato varia seguendo appunto l'andamento del prezzo all'ingrosso. Questo però non significa che le offerte indicizzate al PUN sono tutte uguali, poiché possono essere previsti sconti e/o offerte. Durante il giorno il prezzo dell'energia elettrica è più elevato, per poi diminuire di sera e di notte. Nella fascia non di punta, con il prezzo più basso sono compresi anche i weekend e i giorni festivi. Al contrario le tariffe luce monorarie hanno un prezzo bloccato 24 ore su 24, chiamato F0. Queste offerte sono adatte a coloro che sono presenti in casa anche durante le ore diurne. Al PUN viene aggiunto un parametro, chiamato a volte Fee, che rappresenta il margine per il ricavo del fornitore. In questo caso, oltre alla fee, si aggiungono al prezzo PUN anche le perdite di rete.



Andamento del prezzo della bolletta luce per il mercato tutelato



Fonte ARERA



I soldi messi a disposizione per mitigare i rincari nel biennio 2021-22, ammontano, includendo anche il Decreto Aiuti, a 22,2 miliardi di euro (di cui 16,6 nel 2022). Di questi, 3,2 miliardi hanno ristorato le famiglie, 7,5 miliardi le imprese e 11,5 miliardi sia le prime sia le seconde (vedi Tab. 1). Nella Tabella 1 sono elencati tutti i provvedimenti. Comunque è a Bruxelles che sarà forse deciso il tanto agognato tetto sul prezzo del gas, obiettivo che, a differenza dell'Italia, la Spagna (nell'autunno scorso) e la Francia (a inizio di quest'anno) hanno temporaneamente già introdotto..

Tab. 1 – Misure del Governo per contenere il prezzo dell'energia elettrica e del gas

(importi in milioni di euro)

Destinatari	2021	2022	Totale
Famiglie	1.650	1.531	3.181
Imprese	800	6.661	7.461
Imprese e Famiglie	3.088	8.458	11.547
Totale	5.538	16.650	22.189

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su fonti normative



Il metano italiano costa un terzo rispetto alla media europea e addirittura l'Italia lo **esporta**. Il nostro Paese ne detiene una grande abbondanza, grazie agli **stoccaggi** pieni e ad un **piano di risparmi**: alla luce di ciò, gli operatori stanno *vendendo nelle piazze dove le quotazioni risultano più alte*.

I dati di **SNAM**, il gestore della rete nazionale, son chiari: in data **28 Settembre** sono arrivati *25 milioni di metri cubi di gas al punto di ingresso di Tarvisio, di questi 18 sono stati esportati e 7 tenuti per scorta*. Dato che le **riserve di stock sono piene al 90%** e il metano russo è stato sostituito per i due terzi con Algeria, Norvegia e Azerbaijan, il **mercato italiano** risulta in **extra produzione** e, di fatto, è possibile **abbassare i prezzi**.

Attenzione a suggerire che ci sarà un *forte risparmio in bolletta*: sarà **l'ARERA (Autorità di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente)** a **dettare il costo** e un fenomeno così improvviso di pochi giorni non potrà avere **conseguenze sulle tariffe**. Se però il prezzario rimarrà **simile per settimane**, allora sì che in inverno potremmo avere **qualche beneficio**.



Sfiora i 106 miliardi di euro il costo aggiuntivo che le imprese italiane subiranno quest'anno a causa dei rincari di energia elettrica e gas. La stima è stata calcolata dall'Ufficio studi CGIA a luglio 2022. Tale risultato è scaturito ipotizzando, per l'anno in corso, gli stessi consumi registrati nell'anno pre-pandemia, applicando però per l'intero 2022 le tariffe medie di luce e gas sostenute in questi ultimi sei mesi i settori energivori sono più a rischio degli altri.

Tab. 2 – Stima costi energetici per le imprese italiane nel 2022

(energia elettrica e gas rispetto al 2019, anno pre-Covid)

Valori in GWh e milioni di euro

IMPRESSE	ANNO 2019		ANNO 2022	
	Consumo (in GWh)	Stima costo (in MLN €)	Stima costo (in MLN €)	Costi aggiuntivi rispetto al 2019 (in MLN €)
Energia elettrica (*)	217.334	35.927	108.549	+72.622
Gas (**)	282.814	9.536	42.869	+33.333
TOTALE ENERGIA ELETRICA E GAS	500.148	45.462	151.418	+105.955

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Terna, Arera, Eurostat e GME

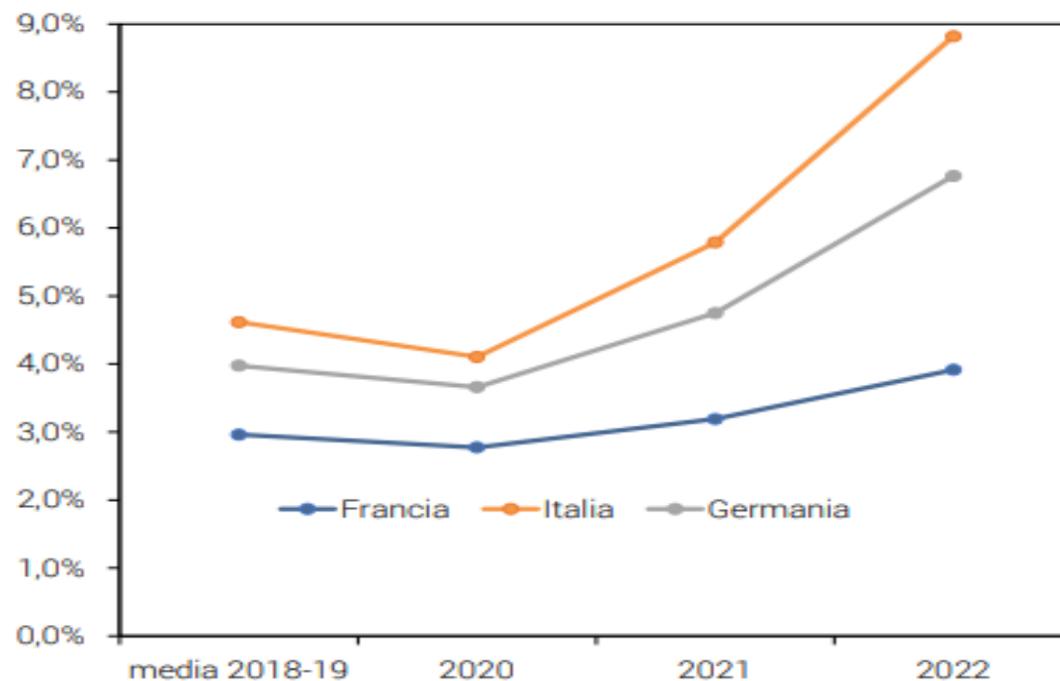
(*) Utenze non domestiche al netto dei settori permeati dalla PA (Amministrazione pubblica/difesa sanità/assistenza sociale; istruzione; illuminazione pubblica).



CONFRONTO DELLE STIME DELL'ITALIA CON FRANCIA E GERMANIA

Confrontando le stime dell'Italia con quelle della Francia e della Germania, si osserva come anche prima delle recenti dinamiche inflattive sui mercati internazionali delle materie prime, i costi energetici erano maggiori per le imprese italiane rispetto ai competitor europei. Nel biennio 2018-2019 erano relativamente contenuti rispetto alla Germania (0,6 punti percentuali) ma già ampie rispetto alla Francia (1,6 punti percentuali). Con l'aumento recente dei prezzi delle commodity energetiche già nel 2021 la distanza dell'incidenza dei costi energetici dell'Italia dalla Germania aveva superato 1 punto percentuale e di ben 2,6 punti dalla Francia. Nel 2022 con le ulteriori infiammate dei prezzi, acuite dal conflitto Russia-Ucraina, il divario è stimato raggiungere +2.1 punti rispetto alla Germania e +4,9 punti rispetto alla Francia. Il maggior onere sostenuto per i costi energetici dall'Italia in proporzione al totale dei costi sostenuti, è inoltre generalizzato a tutti i comparti dell'economia riguardando sia il settore primario che quello manifatturiero e terziario.

Figura B
Incidenza dei costi energetici per il totale economia*
(% sul totale dei costi di produzione)



* Esclusi i settori dell'energia e della raffinazione del petrolio.

Nota: i costi energetici sono quelli relativi all'acquisto di materia prima energetica, di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e per la fornitura di energia. Le altre voci di costo di produzione per le imprese si sono ipotizzate invariate.

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Thomson Reuters, Eurostat.



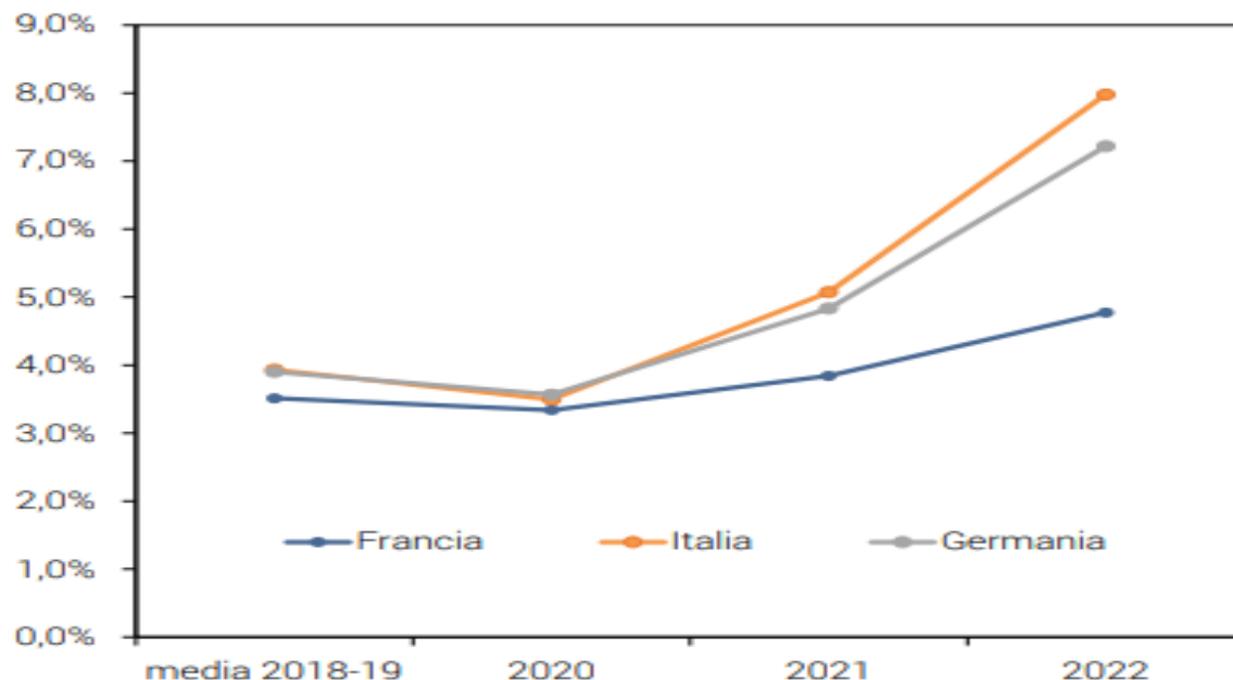
LE IMPRESE ITALIANE PIU' COLPITE

Per quanto riguarda il consumo del gas, le difficoltà maggiori da mesi stanno colpendo le imprese: del vetro, della ceramica, del cemento, della plastica, della produzione di laterizi, la meccanica pesante, l'alimentazione, la chimica etc...

Per quanto concerne il consumo di energia elettrica, invece, rischiano il blackout le acciaierie/fonderie, l'alimentare, il commercio (negozi, botteghe, centri commerciali, etc.), alberghi, bar-ristoranti, altri servizi (cinema, teatri, discoteche, lavanderie, etc.).



Incidenza dei costi energetici per il manifatturiero* (% sul totale dei costi di produzione)



* Esclusi i settori dell'energia e della raffinazione del petrolio. Nota: i costi energetici sono quelli relativi all'acquisto di materia prima energetica, di prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio e per la fornitura di energia. Le altre voci di costo di produzione per le imprese si sono ipotizzate invariate.

Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati OECD, Thomson Reuters, Eurostat.

UNO SGUARDO AL SETTORE MANIFATTURIERO

Nel settore manifatturiero il divario competitivo dell'Italia è soprattutto nel confronto con la Francia, mentre la distanza dalla Germania cresce in misura molto più contenuta, rimanendo comunque non marginale come evidente dal grafico a lato. Al 2022 si stima che l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare a rappresentare l'8,0% dei costi di produzione per l'industria italiana (dal 4,0% nel periodo pre-pandemico) a fronte del 7,2% per l'industria tedesca (dal 4,0)% e del 4,8% di quella francese (dal 3,9%).



Tab. 3 – Stima regionale dei costi energetici per le imprese nel 2022

(energia elettrica e gas rispetto al 2019, anno pre-Covid)

Valori in GWh e milioni di euro

Regioni e ripartizioni	ANNO 2019		ANNO 2022	
	Consumo (in GWh)	Stima costo (in MLN €)	Stima costo (in MLN €)	Costi aggiuntivi rispetto al 2019 (in MLN €)
Lombardia	112.742	10.607	35.080	+24.473
Emilia Romagna	66.098	5.072	17.536	+12.464
Veneto	56.855	5.038	16.868	+11.830
Piemonte	51.008	4.075	13.959	+9.884
Toscana	36.451	3.085	10.431	+7.347
Lazio	28.532	2.705	8.932	+6.227
Puglia	20.970	2.234	7.215	+4.981
Sicilia	19.955	2.043	6.647	+4.604
Campania	17.637	1.922	6.182	+4.260
Friuli Venezia Giulia	19.249	1.732	5.780	+4.048
Trentino Alto Adige	11.485	1.063	3.528	+2.465
Marche	11.730	1.039	3.479	+2.440
Abruzzo	11.705	996	3.364	+2.368
Umbria	9.456	859	2.861	+2.002
Sardegna	5.783	952	2.877	+1.925
Liguria	8.903	805	2.684	+1.879
Calabria	3.673	462	1.450	+988
Basilicata	4.063	420	1.363	+943
Molise	2.174	202	671	+468
Valle d'Aosta	1.679	154	511	+357
ITALIA	500.148	45.462	151.418	+105.955
Nord Ovest	174.332	15.641	52.234	+36.594
Nord Est	153.687	12.905	43.713	+30.808
Mezzogiorno	85.959	9.230	29.767	+20.538
Centro	86.170	7.687	25.703	+18.016

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Terna, Arera, Eurostat e GME



IL PESO DEL GAS NEL MIX ENERGETICO ITALIANO

In Italia la fonte prevalente di consumo risulta essere il gas naturale sia per il settore della distribuzione di energia (49% circa nel 2019), che viene erogato sotto forma di gas ed elettricità agli altri comparti dell'economia, sia direttamente per la manifattura (76%). Al contrario, il peso del gas naturale risulta marginale come fonte di consumo per il settore energia sia in Germania (15% contro il 44% del carbone), sia in Francia (4% contro l'83% del nucleare), mentre per il manifatturiero dei due Paesi, il peso pur significativo (68% e 67%) è molto inferiore a quello italiano.

Consumo energetico per fonte e settore di utilizzo

(Valori % sul totale del consumo, 2019)

		Fonti fossili			Fonti alternative	
		Combustibili solidi**	Petrolio	Gas naturale	Nucleare	Rinnovabili e biocarburanti
Settore Energia	Italia	7%	7%	49%	0%	37%
	Germania	44%	1%	15%	17%	23%
	Francia	2%	1%	4%	83%	10%
Manifattura*	Italia	4%	16%	76%	0%	4%
	Germania	11%	12%	68%	0%	10%
	Francia	7%	17%	67%	0%	9%

* Manifattura non comprende il settore della raffinazione petrolifera.

** Carbone e derivati.

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Eurostat.



PER IL FUTURO?

Le previsioni per la domanda di energia elettrica ipotizzano una crescita dei consumi anche nel nostro Paese. In Italia il costo del kWh per il cliente medio italiano con orizzonte al **2030**, aumenterà. La riduzione dei consumi dovuta all'efficientamento è superata dalla **crescita di domanda**. Il sistema elettrico dovrà avere un notevole livello di **flessibilità**, per la presenza degli impianti rinnovabili non programmabili. Con un simulatore è stato calcolato che il PUN sarà in **crescita** principalmente per un incremento del prezzo del gas e dei costi di produzione aumentati per via dei permessi per la CO₂.

In particolare per la bolletta della luce si prevede:

- 1.un aumento del **costo della spesa dell'energia**;
- 2.un aumento dei **costi di rete** conseguenti ai potenziamenti della trasmissione e alla distribuzione.

Questo nonostante una diminuzione degli oneri di sistema, in quanto nel 2030 saranno esauriti gli incentivi ora destinati agli impianti rinnovabili. Altre caratteristiche del sistema da tenere in considerazione sono l'eccessivo ricorso alle centrali a gas molto costose nella produzione, le strozzature e l'inefficienza della rete di trasmissione, ed infine la tassazione.



ANDAMENTO DEL TIPO IN REGIME DI TUTELAPREZZO DEL GAS NATURALE PER UN CONSUMATORE DOMESTICO

Il prezzo del gas è in crescita dalla primavera del 2021, quando hanno iniziato a farsi sentire gli effetti delle riaperture dopo i lockdown: l'attività economica è ripresa più velocemente di quanto ci si potesse aspettare e l'offerta di energia non è riuscita a stare al passo. Il gas è stato percepito come un bene di cui c'era scarsa disponibilità e quindi il prezzo è aumentato. A partire dall'autunno sono aumentate le tensioni tra Russia e Ucraina, che hanno sostenuto la tendenza al rialzo fino all'inizio della guerra, nel febbraio del 2022, quando i prezzi hanno toccato livelli mai visti.

La Russia era il principale fornitore di gas all'Unione Europea e si temeva, che prima o poi avrebbe interrotto i suoi flussi in risposta alle sanzioni Occidentali.



SPECULAZIONE SÌ, SPECULAZIONE NO?

Nei movimenti del mercato di questi ultimi mesi sono infatti assenti tutti quei segnali che tipicamente si assocerebbero alla speculazione: in particolar modo, non si sono verificati (o si sono verificati in piccola parte) acquisti massicci che spingono al rialzo il prezzo con il solo obiettivo di rivendere a un prezzo più alto per trarne profitto. Le compravendite non legate alla consegna fisica del gas, quelle quindi puramente finanziarie, non sono aumentate negli ultimi mesi, come invece ci si sarebbe potuto aspettare in caso di speculazione. Pertanto, **il prezzo del gas sarebbe oggetto di un «processo speculativo non connesso alla domanda e all'offerta».**

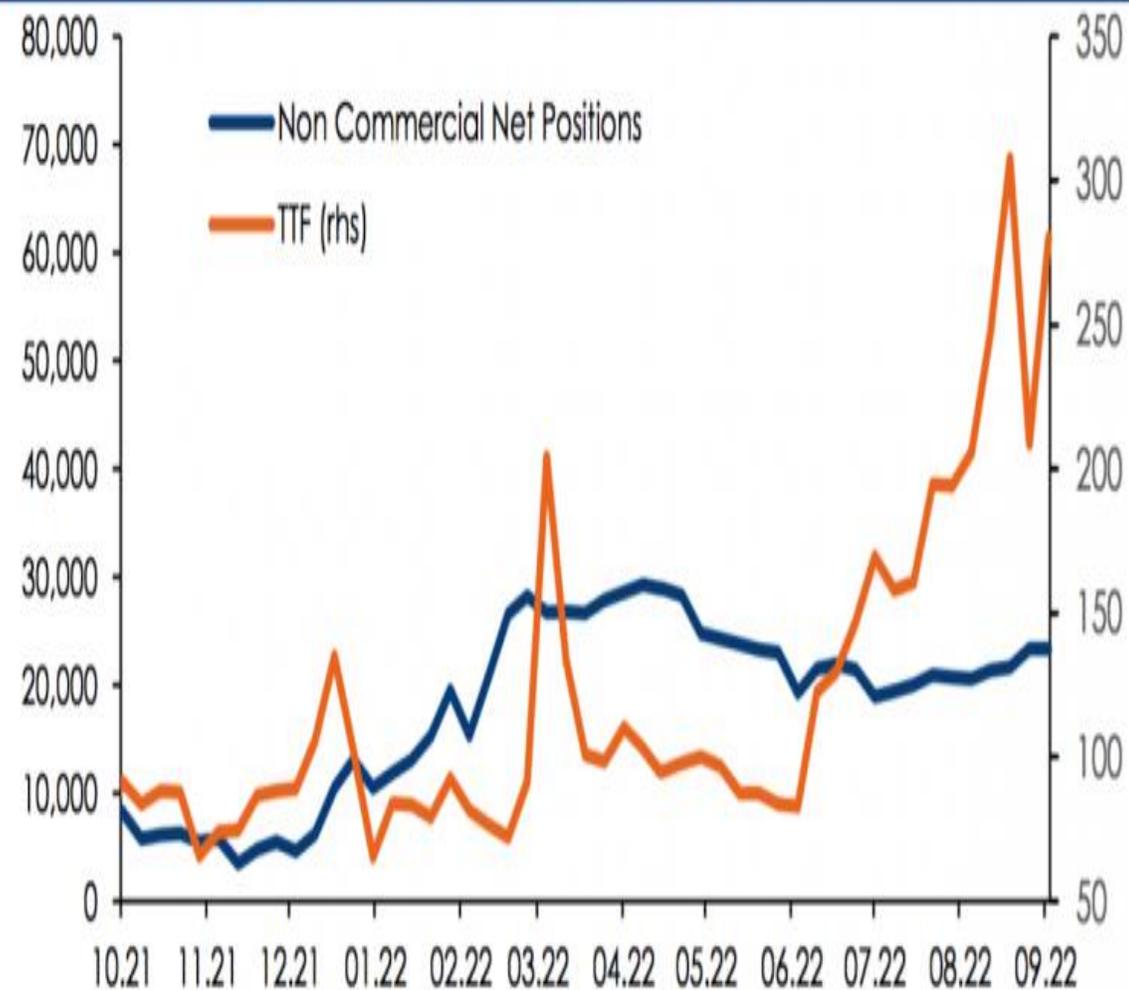


Dopo il picco di agosto, quando il gas ha superato i 300 euro al megawattora, in queste ultime settimane i prezzi sono su livelli più bassi.

È vero che si vede (grafico a lato) un netto rialzo tra febbraio e marzo 2022 e che i valori sono più alti di un anno fa, ma dopo un aumento iniziale dell'interesse per il gas non ci sono stati aumenti di questi acquisti speculativi. Questo perché l'ampia volatilità e l'imprevedibilità delle quotazioni del gas ha reso molto difficile per gli operatori investire con successo in questo mercato, perché è davvero difficile fare previsioni che si possano poi rivelare profittevoli.

Di fatto, quindi, sembra che **le compravendite finanziarie non abbiano amplificato i rialzi, che sono principalmente spiegati da una carenza della materia prima sul mercato fisico.**

Posizioni speculative e gas naturale TTF in EUR/MWh (scala destra)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Bloomberg e U.S. Commodity Futures Trading Commission



LE QUOTAZIONI E LE ASPETTATIVE DEGLI OPERATORI

L'Europa ha perso 39 miliardi di metri cubi dalla Russia e li ha rimpiazzati con 45 miliardi di metri cubi. Quindi, essendoci più gas di prima, dovrebbe calare il prezzo. Quindi più che di deliberata speculazione finanziaria orientata al profitto, si parla di timori e paure degli operatori di un'eventuale carenza di gas, che spingerebbero a rialzo il prezzo.

È esattamente così che si formano le quotazioni, sulla base delle aspettative degli operatori: se si pensa che possa esserci scarsità di un bene, quindi che la domanda superi l'offerta, allora il prezzo salirà; al contrario, se si crede che ci sarà un'abbondanza di un bene, quindi che la domanda sia minore dell'offerta, allora il prezzo di un bene scenderà. **Si tratta quindi di normali dinamiche di mercato, che però in questo momento non sarebbero giustificate da una carenza reale del gas.**



La maggior parte del gas che arriva in Europa è acquistato tramite contratti di fornitura di lungo periodo: l'accordo è siglato tra i distributori, per esempio l'italiana Eni, e produttori, come la russa Gazprom. Il venditore, ossia chi produce il gas, si impegna a fornire al compratore, l'azienda che tipicamente poi lo rivende sul mercato al dettaglio, una data quantità di gas, a un determinato prezzo e per un certo periodo di tempo. In questo modo le forniture dovrebbero essere stabili e certe nel tempo. Chi è interessato a vendere e acquistare gas può però farlo anche al di fuori di questi accordi, per esempio nel caso in cui si voglia aumentare rapidamente l'offerta di gas oltre quanto si era previsto nell'accordo di fornitura. I distributori possono quindi rivolgersi ai mercati finanziari del gas, detti anche *hub*, ossia dei luoghi virtuali in cui si compra e vende la materia prima. Si può comprare con consegna fisica al momento oppure con i cosiddetti *futures*, ossia contratti con cui ci si impegna a comprarlo in un dato momento nel futuro (dopo un giorno, un mese, un anno e così via) a un prezzo fissato, in modo tale da proteggersi da eventuali aumenti delle quotazioni.

Il mercato di riferimento in Europa ha sede nei Paesi Bassi ed è il *Title Transfer Facility* (TTF). Nell'Unione Europea esistono vari mercati simili (per esempio, in Italia c'è il PSV, il Punto di Scambio Virtuale), ma è il TTF olandese che fissa i prezzi di riferimento per l'intero continente, perché è dove avviene la maggior parte degli scambi. A confronto con altre realtà internazionali, però, il mercato olandese è tutto sommato piccolo. Nel mercato statunitense, il cosiddetto *Henry Hub*, vengono scambiati ogni anno migliaia di miliardi di metri cubi di gas, contro sole alcune centinaia di miliardi nell'europeo TTF.



Condizioni economiche di fornitura per una famiglia con un consumo annuale di 1.400 m³, in c€/m³

Spesa per materia gas

Spesa per trasporto e gestione del contatore

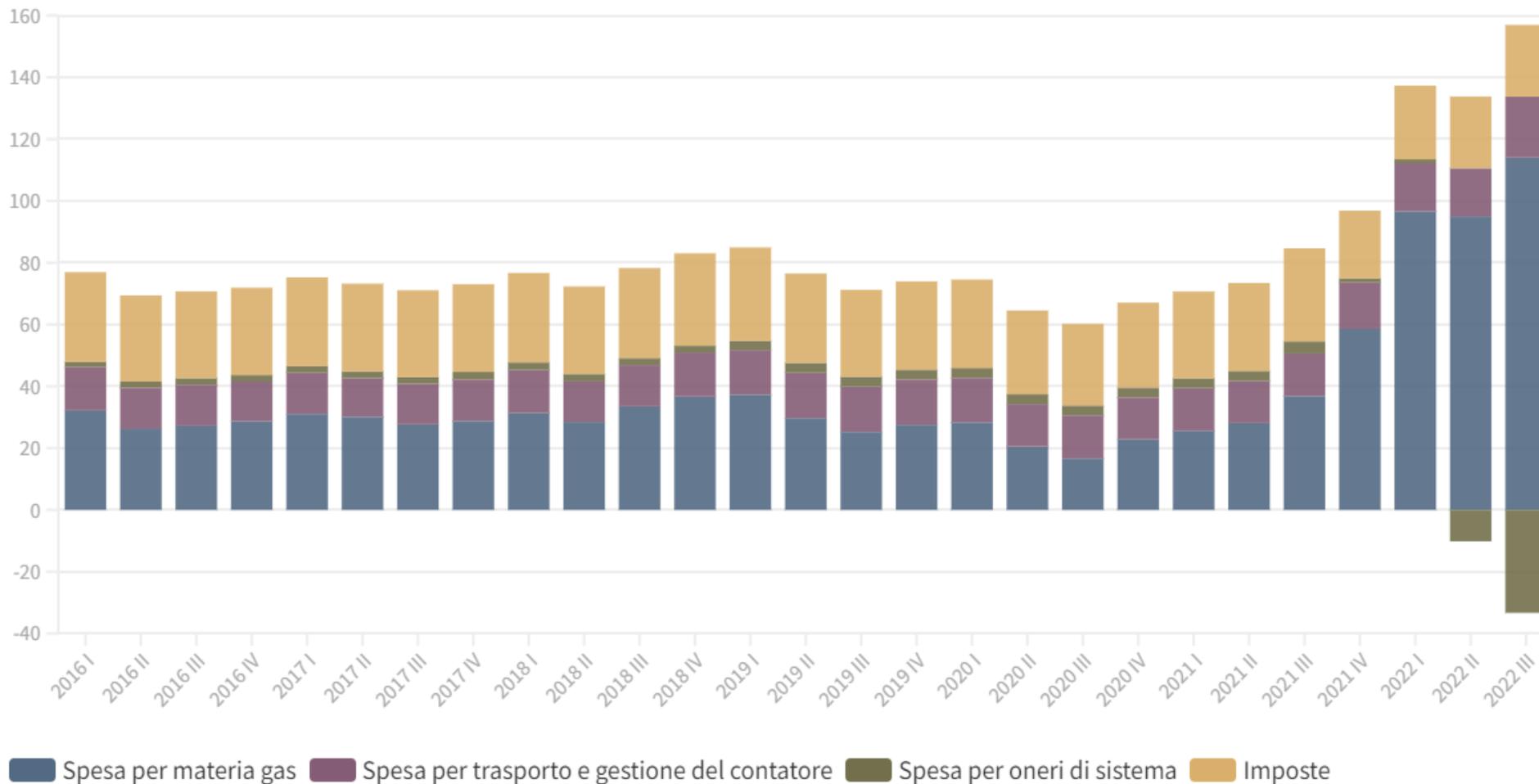
Spesa per oneri di sistema

Imposte



SPESA PER MATERIA GAS 2016-2022

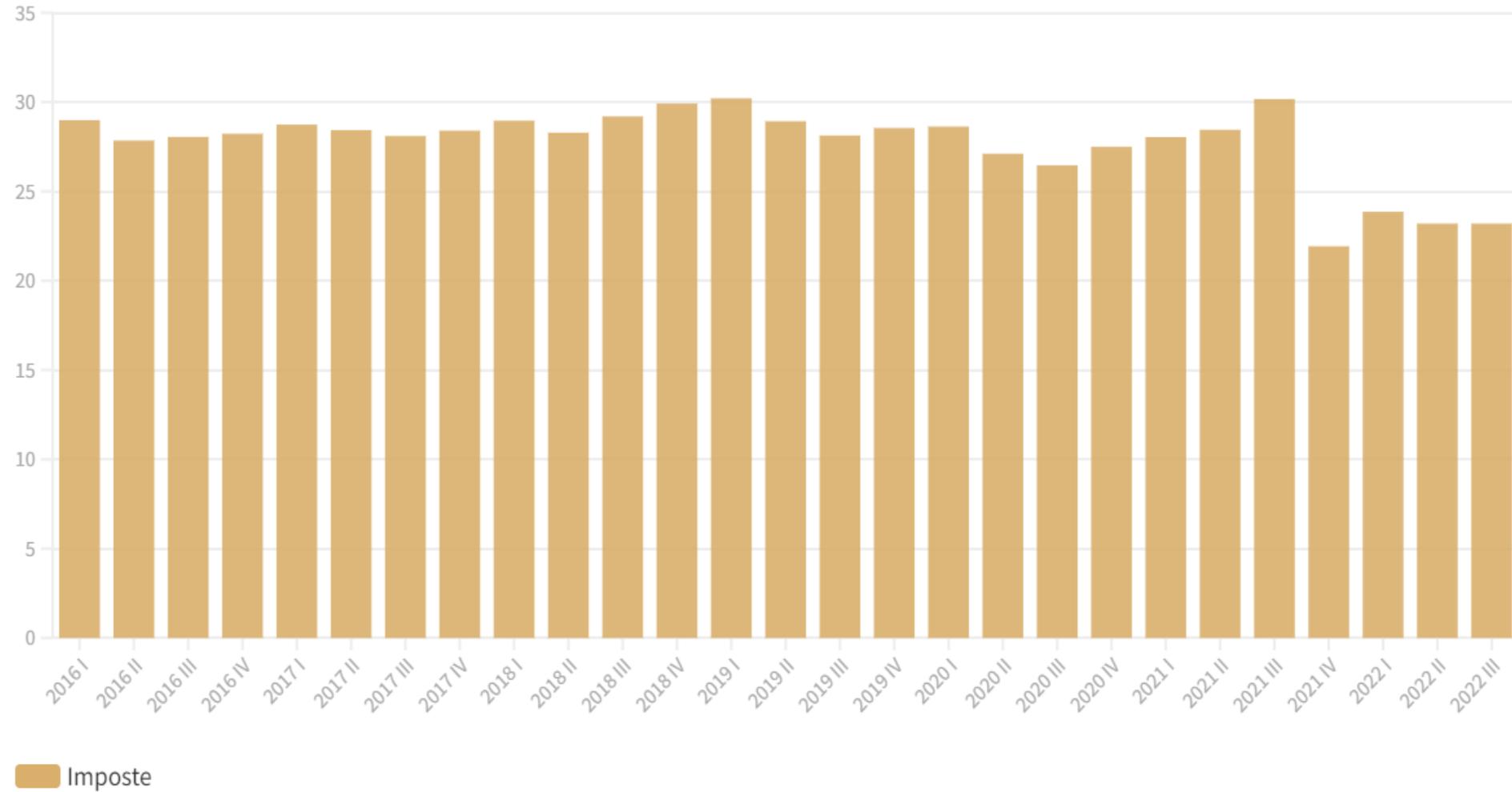
Fonte ARERA





IMPOSTE 2016-2022

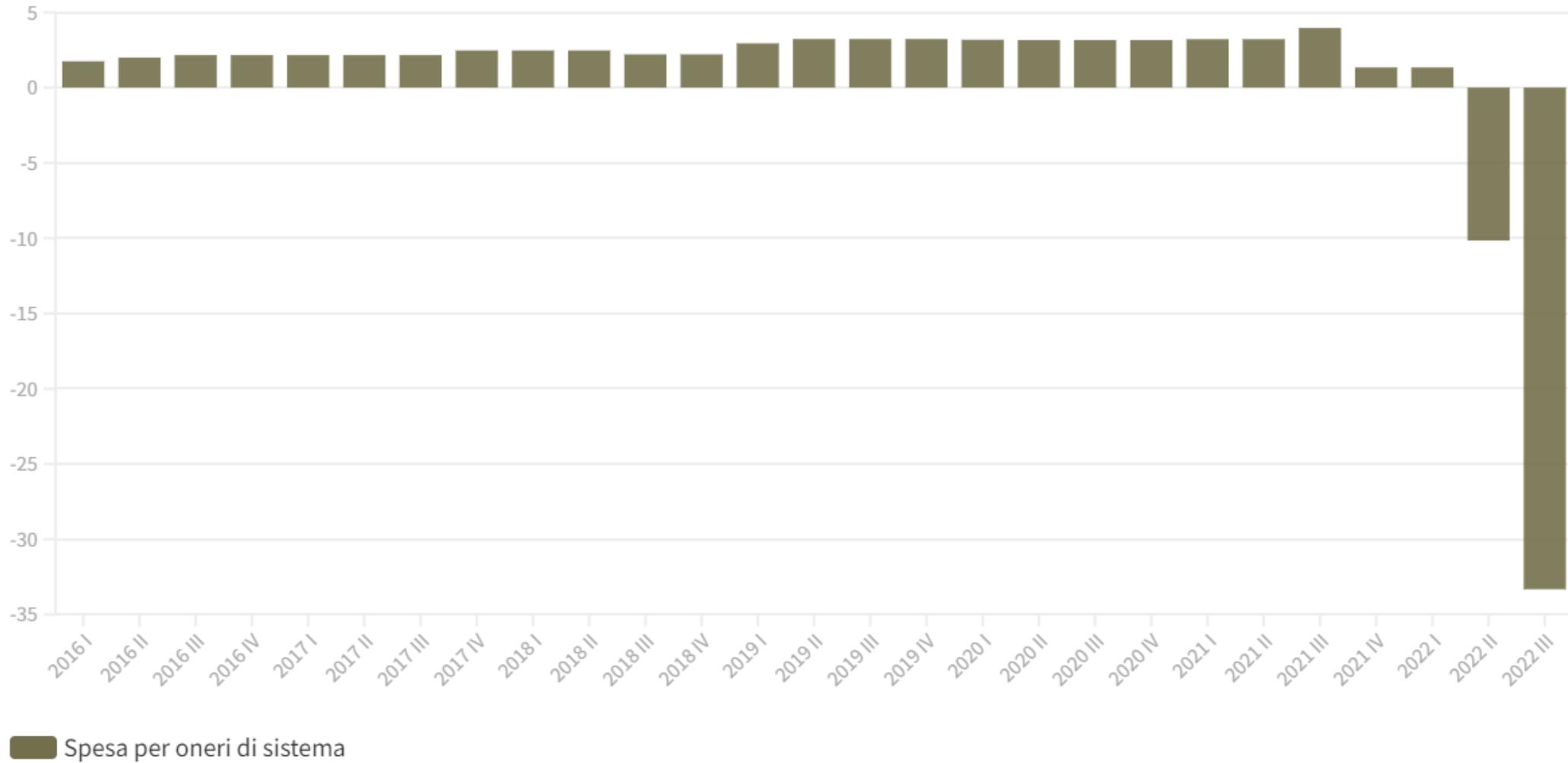
Fonte ARERA





SPESA PER ONERI DI SISTEMA 2016-2022

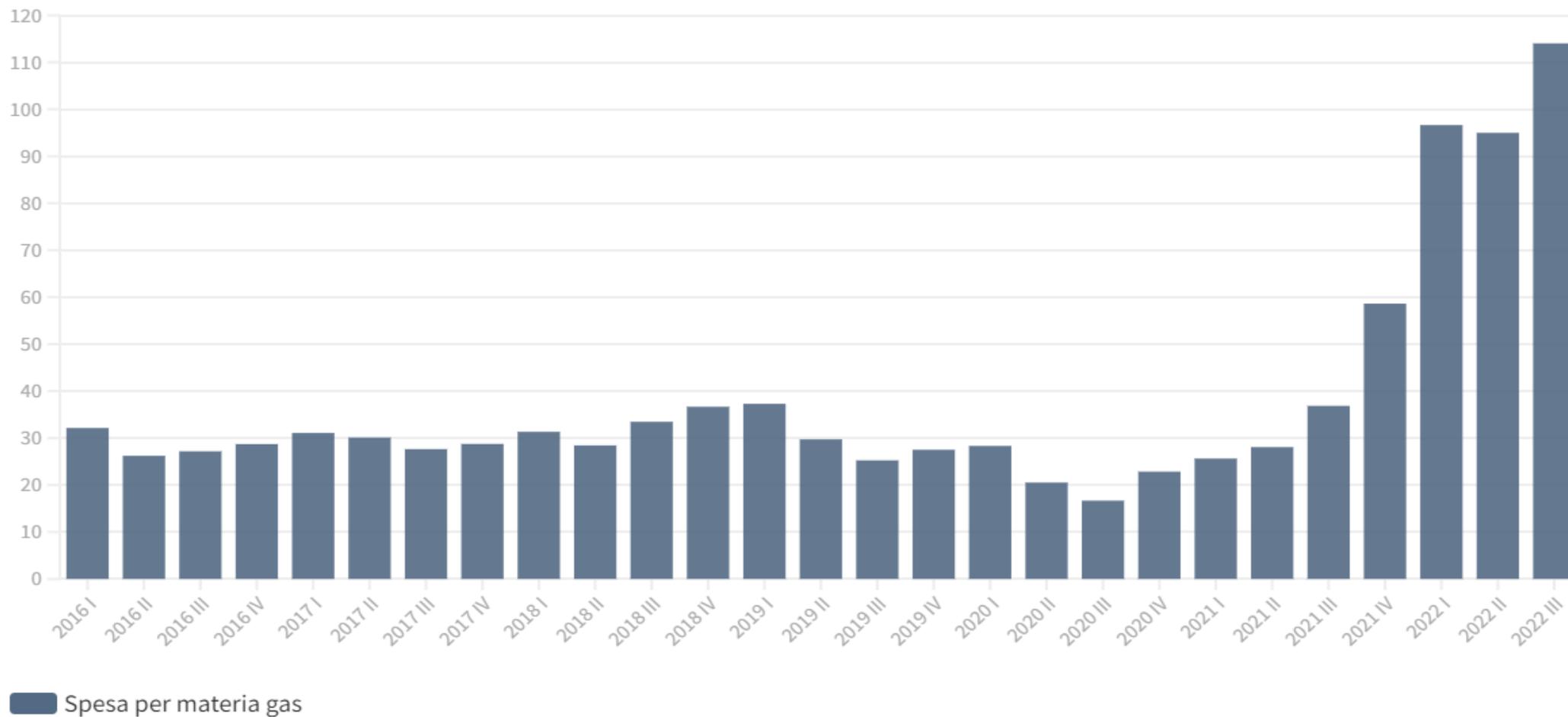
Fonte ARERA





SPESA PER MATERIA GAS 2016-2022

Fonte ARERA





SPESA PER TRASPORTO E GESTIONE DEL CONTATORE 2016-2022

Fonte ARERA

